

## “Ricomincio da Gregory”

Narrazioni (e altro) sullo sfondo del pensiero di G. Bateson

intervento di **Sonia Arena**:

## “Storielle mal composte e palle da biliardo”

I termini ricorrenti nei testi, nei discorsi di Gregory Bateson e delle sue figlie, in particolare della primogenita Mary Catherine, sono:

"Comporre", "Interconnettere" e naturalmente "Ecologia".

In sincerità ammetto di non averli contati. La presenza maggiore di queste parole rispetto ad altre probabilmente è solo nella mia testa, ma certamente questi termini ci sono. Diversi autori hanno ampliato i saperi batesoniani possedendo l'arte di "semplificare", nel senso di rendere la cultura di Gregory Bateson più accessibile. Hanno scritto ottimi libri da cui ho ricevuto importanti spinte propulsive al mio pensiero. A tal proposito, oltre l'eterna gratitudine verso Bateson, mi piace ricordare, quella che nutro per la professoressa Rosalba Conserva, per i dottori Claudio Arfuso e Giovanni Madonna. Naturalmente sono grata anche a tutti gli amici del Circolo Bateson senza i quali non potrei disporre della stessa libertà di pensiero attuale. Le riflessioni a seguire sul comporre, sulle interconnessioni, insomma sulle espressioni trovate proprio nei discorsi dei Bateson nascono dal desiderio di ricercare le unioni e le separazioni che intervengono nel contesto del 'movimento umano' e il valore attribuitogli dalla nostra società. Parlo non soltanto del movimento codificato e classificato come sportivo, ma voglio riferirmi a qualcosa di più. Se ci soffermassimo a riflettere meglio, probabilmente ci accorgeremmo che moltissime nostre relazioni impongono movimenti e forse è più indicato dire azioni. Quanto c'è e quali azioni ci sono dentro una carezza? Quale significato ha per chi la fa, per chi la riceve e semmai per un terzo osservatore? Immaginatoci anche che capiti di un incidente e che quella stessa mano non accarezzi più... In generale potremmo sintetizzare quindi che, partendo dall'emergenza di necessità personali, attraverso il movimento abbiamo la possibilità di interagire con l'ambiente esterno per acquisire quelle informazioni necessarie per l'organizzazione del comportamento in relazione ad un contesto. Bateson non vincola le sue idee a uno specifico contesto; in alcuni casi ad esempio ci parla degli Alcolisti Anonimi, ma riesce sempre a far pensare a sistemi più ampi. In *Verso un'ecologia della mente* troviamo *la teoria del doppio vincolo*, e Bateson ci racconta anche delle "trasformate". Personalmente rifletto molto a proposito proprio delle "trasformate" e sul il senso di quelle informazioni necessarie per muoverci. Alcuni "illuminati", tra cui il professore Perfetti, Direttore della Scuola per Terapisti in Toscana, ne hanno parlato e a mio umile giudizio in pochissime arti si ritrova una cultura capace di intendere "il movimento come conoscenza" (Perfetti).

Diventa ora necessaria un'altra piccola premessa ricordando i pensieri di Jung e Bateson. Questi autori ci hanno parlato dell'esistenza di due mondi interconnessi.

Il mondo delle cose vive (la "Creatura") e il mondo delle cose inanimate, di ciò che è capace solo di risposte non agite in prima persona, Bateson lo esemplifica come il mondo della fisica delle palle da biliardo (Pleroma) l'ambiente in cui le cose possono solo subire le forze loro impresse proprio per la loro natura non biologica.

Consapevole di muovere una piccola critica alla nostra società e quindi in primo luogo a me stessa, il mondo del Pleroma viene spesso denigrato, in alcuni casi esaltato, i mondi delle evoluzioni delle idee viene invece accantonato oppure spezzettato. Può accadere infatti che, le persone responsabili della cura di altre persone tendono a separare drasticamente corpo e mente. Allora esistono le palestre in cui si ingrossano i muscoli e poco più. Si "aggiunge" forza, sicuramente necessaria per esprimere qualsiasi gesto atletico, ma si traslascia la verità per la quale nessuna forza, se non opportunamente vissuta, ti porta a qualcosa di buono. Gli psicologi, spesso comodamente seduti, si occupano per lo più della mente (intesa come separata dal corpo) insistendo maggiormente sulle "idee emotive" e non sulle azioni. Ci dimentichiamo di essere, dei viventi: dei nostri metabolismi. Nelle scuole insegnano ad imparare a sentirsi in movimento in un tempo dedicato o peggio separato dagli altri saperi: l'educazione motoria. Una svolta a tutto ciò potrebbe risiedere nel considerarci e nel far vivere le idee di Bateson: siamo "Sistemi in apprendimento". Ricordarci di "Apprendere ad apprendere" proprio partendo dall'esperienza corporea imparando a rispettare le idee e quindi il senso acquisito nell'agire sia in prima persona e sia in relazioni agli altri. Il movimento è una tra le tante (per me la più naturale) modalità di assegnazione di senso al mondo e quindi per conoscerlo. Studiare e approfondire le interconnessioni emergenti tra i due mondi ponendoci da un'altra prospettiva, potrebbe ampliare la nostra visuale. Dovremo aver cura di connettere i saperi considerando che tra gli infiniti possibili punti di contatto ci sia proprio l'interazione data dall'esperienza motoria. Naturalmente tutto ciò accade già al netto di ogni controllo. Per allenarci a trasformare le idee in piccole storie, a riconoscerle e poi a pensarci ne racconto una.

Sono un tecnico federale sportivo, alcuni dei miei colleghi preferiscono farsi chiamare Maestro ma dalle mie classi preferisco farmi chiamare Sonia. Nel tempo libero mi piace praticare sport "en plein air" per usare un termine degli artisti impressionisti, ma per dirla in altri termini rubo tempo agli impegni per andare a zonzo nella mia terra. Nello specifico, pratico ciclismo su strada e amo percorrere ogni volta strade nuove. Inoltre mi piace molto andare con mia figlia piccola Alessia in montagna e in base alla stagionalità raccogliere ciò che la natura offre di buono. A differenza della bici, in montagna invece ho insegnato ad Alessia che qualora si voglia diventare "raccoglitori rigorosi" bisogna percorrere lo stesso sentiero più volte con l'unico fine di poter osservare la stessa pianta da più angolazioni. In Agosto è per noi tradizione cercare le more: i rovi sono pieni di foglioline e spine in cui spesso si nascondono i gelsi rossi, ma se guardiamo da un'altra prospettiva ad esempio dall'altro senso di marcia, allarghiamo la possibilità di trarre frutti dalla stessa pianta, o se vogliamo giocare con le metafore, dallo stesso contesto un utile maggiore. Per utile maggiore intendo una mora più saporita o un grappolo nascosto alla vista dalle foglie, oppure riuscire a raccogliere il frutto senza graffiarsi. Dopo qualche giorno si ritorna sullo stesso sentiero perché per le cose vive il tempo ha il potere di cambiare le situazioni. Abbiamo imparato così a "comporre", a mettere insieme le esperienze della raccolta mettendo le basi per far una marmellata poetica!

Per tornare al ciclismo, se posassi gli occhi su una delle mie bici, non riuscirei a distogliere lo sguardo e necessiterei di molto tempo per raccontare il rincorrersi dei pensieri nel mio cervello: qualcun altro le potrebbe considerare le bici come un inutile ammasso di ferro su ruote... la bici invece certamente non ricambierà lo sguardo né tanto meno si costruirà qualche idea su di me. Per qualsiasi atleta l'interazione con l'oggetto tipico di una disciplina (ad esempio un pugile con i propri guanti) appartiene al sacro. Un attore non

riconoscerà mai un palcoscenico solo come un insieme di assi di legno e sono sicura che qualsiasi musicista compia un viaggio mentale osservando il proprio strumento: potrà pensare a quanti e quali corde ha fatto vibrare, all'emozione provata sentendo una nota, a cosa di nuovo vorrà suonare, al silenzio tra una vibrazione e un'altra. Potrà pensare agli infiniti cambiamenti/apprendimenti, a quale movimento delle mani dovrà percepire per prendere proprio quelle note lì o se riuscirà con le sue azioni agite sullo strumento a far pensare coloro che lo ascolteranno...